

<p style="text-align: center;">CONVEGNO 31 ottobre 2002 ore 11.32 memoria, interrogativi, progetti Termoli, 17-18 ottobre 2003</p>

La memoria
La memoria dei morti ... la memoria della carità

sac. vittorio nozza – direttore Caritas Italiana

1.
La memoria dei morti...

☐ L'evento di morte

La mattina del 31 ottobre 2002 ore 11,32 una forte scossa di terremoto colpisce il basso Molise e la parte nord della Puglia interessando complessivamente il territorio di quattro diocesi: Termoli-Larino (sede dell'epicentro del sisma, collocato tra San Giuliano di Puglia e Colletorto), Campobasso-Boiano, San Severo e Lucera-Troia. Decine i paesi colpiti ma il lutto più doloroso, che sgomenta e addolora il Molise, è quello della perdita di ventisette bambini della scuola elementare "Francesco Jovine" di San Giuliano di Puglia, rimasti sepolti sotto le macerie dell'edificio insieme all'insegnante e altri due adulti. Un dolore grande a cui tutto il mondo ha partecipato con commozione e che, ancora fortemente presente nell'intera regione, non sarà più dimenticato.

☐ La distruzione

I dati ufficiali, resi disponibili dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, ad un mese dal terremoto indicavano, oltre alle trenta vittime, le seguenti cifre: 62 comuni richiedenti assistenza a vario titolo, 5500 sfollati, 21 tendopoli allestite, 2930 edifici parzialmente agibili, 3883 edifici inagibili. Una successiva e più accurata lettura e valutazione, condotta anche direttamente dalle Caritas diocesane attraverso la rete delle Caritas parrocchiali e dei Centri d'Ascolto, ha evidenziato la particolare gravità della situazione di un numero piuttosto ristretto di comuni (tra cui San Giuliano di Puglia, Colletorto, Ripabottoni, Santa Croce di Magliano, Castellino del Biferno), accompagnata da danni diffusi su gran parte del territorio delle provincia di Campobasso e parzialmente anche su quella di Foggia. È emerso presto, agli occhi dei soccorritori e degli operatori impegnati a vario titolo nei soccorsi, che le ferite più profonde riportate dai piccoli centri non riguardavano soltanto gli edifici ma anche - anzi, in primo luogo - le persone e le comunità. Ed è emerso, per altro, che queste ferite sono state soltanto riaperte e aggravate - non provocate - dal terremoto: la disoccupazione, il disagio giovanile, la solitudine degli anziani, la mancanza d'iniziativa imprenditoriale e tanto altro ancora. Mali antichi del Molise tutto, che il 31 ottobre ha

soltanto scoperciato e reso più acuti. È stata questa consapevolezza ad essere il filo conduttore e la guida determinante nella costruzione di tutto il piano degli interventi che, a partire dalle prime ore seguenti al sisma, è stato gradualmente elaborato.

□ L'icona dell'esserci per ridare e rafforzare la speranza

In seguito Gesù andò in un villaggio chiamato Nain: lo accompagnavano i suoi discepoli insieme a una gran folla. Quando fu vicino all'entrata di quel villaggio, Gesù incontrò un funerale: veniva portato alla sepoltura l'unico figlio di una vedova, e molti abitanti di quel villaggio erano con lei. Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". Poi si avvicinò alla bara e la toccò: quelli che la portavano si fermarono. Allora Gesù disse: "Ragazzo, te lo dico io: alzati!". Il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da stupore e ringraziavano Dio con queste parole: "Tra noi è apparso un grande profeta!". Altri dicevano: "Dio è venuto a salvare il suo popolo". E la notizia di questi fatti si diffuse in quella regione e in tutta la Giudea. (Lc.7,11-17).

- a. A partire da questa icona biblica, sull'esserci per ridare e rafforzare la speranza, è possibile cogliere due cammini:
 - quello di Gesù, seguito e accompagnato dai discepoli e da una gran folla,
 - e quello di una mamma vedova, con l'unico figlio morto, seguita e accompagnata da molti abitanti di quel villaggio.Due cammini che avrebbero potuto benissimo ognuno proseguire per la propria strada.
- b. Solo dal loro incontrarsi, entrare in relazione, prendersi in considerazione, farsi vicendevolmente carico l'uno dell'altro scaturisce la speranza nel futuro della vita: "Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: non piangere! Poi si avvicinò alla bara e la toccò: quelli che la portavano si fermarono".
- c. Gesù, su questo *fatto di morte*, di grande e profonda disperazione, impotenza, abbandono, solitudine, ..., pone:
 - la sua *presenza* (esserci-eucarestia, cioè come buona cosa-dono-gratuità di Dio),
 - la sua *parola* (comunicare-parola, cioè come compassione, consolazione, incoraggiamento),
 - il suo *gesto* (carità-amore, cioè relazione, condivisione, farsi carico, intervento che sana le ferite).
- d. Gesù è presente, parla ed agisce:
 - non per togliere, non per privare di una presenza cara (il figlio),
 - ma per entrare in relazione e per favorire comunicazione,
 - per ridare, riconsegnare una vita, una storia, una speranza, per riempire, in modo vivo, un grande vuoto che si è creato.
- e. A partire da questa *icona biblica* è possibile cogliere una grande quantità di *valori in campo* che siamo andati scoprendo durante questo anno a partire dal tragico evento quali: il territorio, la famiglia, la folla, i diversi cammini, le diverse storie di vita, i discepoli, i collaboratori, le parole, i gesti, le relazioni, la presenza, l'ascolto, l'accompagnamento, il farsene carico, ...

A partire da tutto questo: vedo e propongo.

2. ... la memoria della carità

□ Cosa vedo?

Vedo un cammino di comunione e di corresponsabilità nella e della Chiesa

Questo cammino di comunione e di corresponsabilità nella e della Chiesa si è espresso attraverso alcune *scelte e segni*.

▪ *Il Centro di Coordinamento Interregionale Molise-Puglia*

Sin dai primissimi giorni emerge l'esigenza e la scelta di muoversi con lo stile della prossimità alle persone e di garantire una molteplicità di presenze fino a quando, a riflettori spenti, le Chiese di questi territori si sarebbero ritrovate a gestire la fase più lunga e difficile della ricostruzione, ancora più impegnativa e problematica dei giorni dell'emergenza.

All'indomani del terremoto, le diocesi colpite - supportate da Caritas Italiana - hanno costituito a Larino il *Centro di Coordinamento Interregionale Molise-Puglia* con il compito di:

- far arrivare ordinatamente i soccorsi nelle parrocchie (evitando particolarismi locali e dispersione di forze e risorse),
- di rilevare i bisogni delle aree terremotate,
- di pianificare e coordinare razionalmente interventi e iniziative, con l'ausilio di un monitoraggio costante del territorio che aiutasse a fornire risposte mirate ai concreti bisogni espressi dalla popolazione locale.

▪ *Il Piano unitario di prossimità*

Il Centro di Coordinamento s'avvia e si rafforza dentro un progetto più ampio di presenza e di accompagnamento, il cosiddetto "*Piano unitario di prossimità*", elaborato da Caritas Italiana per il contemporaneo soccorso in tutte le zone colpite dai terremoti verificatisi in Molise, Puglia e Sicilia. Richiamo qui un breve passaggio del testo riguardante questo piano di prossimità: "*Le emergenze provocano la Chiesa a sperimentare in modo particolare il suo essere realtà di comunione, tanto all'interno della comunità colpita quanto nei rapporti fra questa e le altre comunità, tra Chiese che si riconoscono sorelle [...]. Il valore più significativo dell'intervento avviato consiste dunque nell'essere segno di una presenza e di un amore accanto a fratelli e a sorelle nella sofferenza: per la comunità che lo riceve, è un segno capace di rinsaldare i vincoli di prossimità che la calamità naturale può avere incrinato, e di sviluppare e garantire atteggiamenti di fraternità talvolta particolarmente faticosi per chi è colpito dal dramma; per i cristiani della comunità che lo offre, è un segno dal carattere educativo di lunga portata: può insegnare a far maturare uno stile di vita cristiana in cui la carità diventa attenzione, compagnia quotidiana a chi vive nel bisogno e nella necessità*".

▪ *I cammini di gemellaggio tra chiese sorelle*

Le Delegazioni regionali Caritas e/o le singole Caritas diocesane, dopo una prima fase iniziale di visita e incontro con le Diocesi colpite ed i paesi gemellati hanno scelto *tre distinte modalità* per esprimere e realizzare i gemellaggi:

- *la presenza costante* a fianco delle comunità locali mediante l'invio di operatori e volontari, per realizzare i progetti concordati e rendere visibile ed efficace il rapporto di fraternità;
- *la presenza in alcuni periodi* (quali ad esempio: la Pasqua, l'estate, ...), per realizzare progetti e programmi di breve durata;
- *l'adesione ad uno o più programmi* elaborati dalla comunità locale, attraverso il finanziamento economico.

Questi gemellaggi sono stati pensati con lo scopo di gettare, proprio nelle comunità provate dal sisma, un seme di speranza, di coraggio e di nuova vitalità che, si spera, possa continuare a fruttificare anche quando le Delegazioni Caritas saranno tornate nei luoghi d'origine poiché essi mirano a:

- in primo luogo a *rianimare e rafforzare le diverse pastorali* (giovanile, familiare, sanitaria, del lavoro...) in funzione delle esigenze scaturite dal terremoto ma, spesso, anche preesistenti al 31 ottobre;
- inoltre, a *creare concrete occasioni di sviluppo* (anche in termini occupazionali);
- e infine *interventi di socializzazione e di promozione integrale della persona* a tutti i livelli, nonché un'efficace *animazione* per bambini, giovani, anziani, famiglie, ricreando così le condizioni di una vita comunitaria accettabile e serena.

▪ *Il metodo di presenza-intervento pastorale della Caritas*

Nello specifico le Chiese particolari, sostenute anche dalla *prossimità* di numerose Delegazioni Regionali Caritas hanno agito nel contesto del terremoto attraverso il metodo dell'*ascoltare, osservare, discernere* che si è concretizzato:

- Nella *promozione di luoghi di ascolto* (CdA) nelle tendopoli prima e nelle comunità parrocchiali poi per instaurare relazioni e farsi carico della sofferenza di chi è in difficoltà.
- Nell'*attivazione di una osservazione costante* realizzatasi nelle relazioni e negli incontri con la gente e attraverso una lettura strutturale di questi incontri supportata anche da una ricerca e analisi sociologica del territorio, il cosiddetto "*Progetto Fenice*". Progetto unitario delle diocesi colpite che ha visto il determinante contributo della Università Cattolica, a cui esprimiamo tutta la nostra gratitudine. Nel corposo e significativo *Progetto Fenice* si legge: "*perché la tragedia terremoto non resti tale, ma possa porsi come occasione di sviluppo attraverso un'economia non più di mera conservazione ma finalmente di crescita mirata e sostenibile, una lettura sociologica ed economica della realtà molisana appare lo strumento indispensabile da porre alla base di ogni futuro intervento*". Il progetto Fenice, infatti, servirà come base per promuovere una serie di iniziative volte a rivitalizzare i centri colpiti: come il nome suggerisce, mira dunque a far rinascere dalle proprie ceneri-macerie l'area terremotata molisana. L'offerta di una nuova ed ulteriore chiave di lettura delle potenzialità e delle carenze delle comunità considerate costituirà un importante metro di valutazione per giudicare l'idoneità di ogni tipo di intervento.
- *Nel discernimento*, inteso come scelta di relazioni, progetti, azioni, "servizio segno", attenzioni, rivolte in maniera nuova alle persone che sono in maggiore difficoltà dentro questo contesto e – con uno sguardo anche più complessivo – al territorio. I servizi che si progetteranno e realizzeranno saranno caratterizzati da alcune *scelte valoriali* quali: la scelta preferenziale verso i poveri, la cura delle persone, l'attenzione promuovente ed educativa, i cui protagonisti saranno i destinatari stessi. Si promuoveranno progetti a forte *valenza comunitaria*, inseriti nella logica di uno sviluppo sostenibile,

capaci di coniugare efficienza e solidarietà. Il tutto inserito dentro la consapevolezza che le chiese particolari sono sempre più chiamate a confrontarsi, soprattutto nel campo sociale, con le varie realtà pubbliche e private che, per obbligo istituzionale o scelta progettuale, si rivolgono verso i bisogni delle persone, in modo particolare verso gli "ultimi".

▪ *Le scuole e i Centri della comunità*

Nella fase della ricostruzione, le Diocesi coinvolte nel terremoto - grazie alla significativa disponibilità economica derivante dalla colletta nazionale promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, la cui gestione è stata affidata alla Caritas Italiana, e il sostegno mediatico della RAI e di altre testate informative - hanno individuato le comunità con maggiore problematicità per la non agibilità di strutture aggregative a carattere sia pastorale (celebrazioni, attività catechistiche, animazione ragazzi e giovani) che sociale (ritrovo per famiglie ed anziani, spazio di aggregazione culturale, ecc) progettando e realizzando *Centri di Comunità*, ossia spazi multifunzionali in cui sia possibile svolgere attività varie secondo i bisogni delle comunità locali. Inoltre, ponendo attenzione alla carenza di scuole agibili nel territorio e quindi al diritto scolastico di tanti ragazzi, in tre diocesi sono state progettate e sono in via di ultimazione cinque scuole (materne, elementari e medie) che saranno poi donate alle comunità colpite.

▪ *I mondi del volontariato*

Dopo la prima fase dell'emergenza in cui semplici cittadini e realtà organizzate si sono messi a disposizione per la cura delle persone nelle tendopoli e per il monitoraggio delle necessità della popolazione (tra le quali ricordiamo l'AGESCI, le Misericordie, l'associazione "L'Arca" ed il Centro di Servizi per il Volontariato "Il Melograno"), anche durante i mesi successivi grande è stata la disponibilità per poter realizzare esperienze di volontariato nei paesi gemellati.

Caritas Italiana, per permettere di vivere questa esperienza nel segno della condivisione e del rispetto delle comunità colpite dal sisma, ha proposto - attraverso uno specifico progetto - alcune semplici concrete indicazioni:

- avere come riferimento la propria diocesi di provenienza,
- omogeneità delle attività proposte e formazione specifica e preventiva dei partecipanti,
- tempi di permanenza medio/lunghi e dimensione del gruppo non eccessiva,
- no al "terremoto tour", per una presenza rispettosa degli abitanti del luogo.

Questo come proposta di uno stile di vita semplice, ospitale e aperto:

- per far emergere la relazione, la fraternità e la gioia;
- per favorire l'incontro e agevolare l'accesso comunicativo;
- per proporre una presenza viva e discreta, operosa e non giudicante attraverso la predisposizione all'ascolto attivo, rispettoso e partecipato

Sono stati più di 700 i volontari venuti in Molise nei mesi estivi; oltre alla presenza di numerosi gruppi promossi dalle Caritas diocesane e dalle Delegazioni regionali Caritas. Significativa l'adesione del Coordinamento Nazionale dei Gruppi Giovanili di Volontariato Vincenziano (circa 100 giovani) e di alcuni gruppi AGESCI.

▪ *Il cammino unitario e sinodale delle Chiese colpite dal sisma*

Le Chiese particolari dei territori colpiti dal sisma desiderano vivere, alla luce della Parola di Dio, gli eventi dolorosi causati dal terremoto: la perdita di vite umane, la frammentazione delle comunità, la distruzione di case, chiese, scuole e luoghi di aggregazione. A partire da questa convinzione e decisione si è avviato un cammino unitario per aiutare le comunità ecclesiali a leggere in questi eventi il mistero della

Salvezza. Da subito i Vescovi delle Diocesi colpite hanno chiesto particolari attenzioni pastorali:

- *tenere unite le comunità parrocchiali* che, per cause di forza maggiore sono state fisicamente distribuite in luoghi diversi, attraverso percorsi di accompagnamento e presenze di condivisione;
- la possibile *rimodulazione dei servizi presbiterali*, dettata dall'esigenza di sostenere le persone colpite dal sisma anche mediante la disponibilità offerta da comunità religiose e presbiterali - da sottolineare la *presenza segno* di alcune religiose provenienti da comunità con carismi diversi – a fianco delle comunità più colpite;
- *l'elaborazione di puntuali Lettere pastorali* da parte degli Eccellentissimi Vescovi alla luce degli avvenimenti dolorosi;
- la *programmazione di cammini specifici* proposti dalle Diocesi nei tempi liturgici di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua;
- la predisposizione di *percorsi particolari* di catechesi, suddivisi per fasce d'età;
- la *riorganizzazione delle Caritas diocesane*, rese capaci di agire con organicità, prontezza e coordinamento.

▪ *La comunione è il "segno" della Chiesa*

Una delle espressioni più alte del cammino percorso dalle Chiese particolari colpite dal terremoto è la comunione e la corresponsabilità celebrate reciprocamente. Comunione espressa anzitutto dagli Eccellentissimi Vescovi che da subito hanno aiutato tutti a superare la visione individuale e particolare di ciascuno per far prevalere l'insieme e tutto ciò che è comunionale. *Comunione e corresponsabilità* rese più evidenti in particolari momenti come:

- *La commissione ecclesiale*: si è costituita la "commissione ecclesiale interdiocesana" con lo scopo di riflettere collegialmente sui dati emersi dal progetto di ricerca "Fenice" ed elaborare ipotesi di intervento condivise.
- *L'incontro dei consigli presbiterali*. Il 4 settembre scorso i Vescovi delle Diocesi coinvolte nel progetto Fenice hanno convocato unitamente i propri Consigli presbiterali allo scopo di confrontarsi, riflettere, prendere coscienza, come Chiesa, su quanto è accaduto e sta accadendo in riferimento al terremoto e per impostare collegialmente la ricaduta pastorale.
- *La comune celebrazione di questo Convegno*: "La memoria. La memoria dei morti ... la memoria della carità".

□ **Cosa propongo?**

Quasi un decalogo di scelte da assumere e promuovere

Le riflessioni fin qui considerate possono, a partire da un fatto di morte, sofferenza e distruzione, ricondurre ad *alcune semplici linee guida*, da smarrire o dimenticare nel caso disturbassero proprio per la loro ordinarietà, ovvietà. Le propongo a partire dalla *ricchezza di cammino* realizzato in questo anno. Non nascondo in tutto questo limiti e difficoltà: soffermarsi su di esse significa prenderne coscienza e individuarne possibili e pronte correzioni.

1- Cogliere le opportunità dell'emergenza per costruire le risorse della quotidianità

Cioè dare continuità alle buone prassi sperimentate in circostanze drammatiche e particolari, diffondere stili di intervento e strumenti per l'analisi e la prevenzione di situazioni analoghe. Camminare con le persone e le comunità vittime di un'emergenza

è una forte esperienza di prossimità. Ciò che si apprende, in termini di capacità di valutazione, progettazione e relazione invita al cambiamento. È quanto si può dire, con ogni probabilità, anche degli operatori, animatori e volontari che sono stati in Molise, in Puglia e in Sicilia. Messaggi forti che rischiano però di assomigliare a semi che cadono su un terreno poco accogliente: le comunità, diocesane e parrocchiali, in cui la maggior parte dei membri non ha vissuto quel genere di esperienza. Occorre togliere i sassi e le spine per permettere al seme di germogliare, crescere e dare molto frutto. Alcuni semplicissimi esempi di azioni che possono dare valore alle esperienze degli animatori intervenuti in contesti di emergenza:

- coinvolgere la comunità nei preparativi dell'esperienza: informazione, formazione, raccolta di materiali, definizione degli obiettivi, programmazione delle ricadute in comunità,...
- comunicare in maniera diffusa le esperienze in atto (periodico diocesano, fogli di collegamento parrocchiali, condivisione all'interno dei diversi gruppi, nelle scuole, momenti di preghiera,...);
- individuare gli aspetti dell'esperienza e i criteri "esportabili" nella comunità di origine, anche alla luce degli scambi avvenuti con altri soggetti coinvolti nell'emergenza: una particolare modalità organizzativa, l'attenzione ad una problematica "sommersa", la revisione di stili di animazione e coinvolgimento,...

2- Distinguere l'importante anche nel caos dell'urgente

Cioè acquisire uno stile di intervento (in parrocchia, in Diocesi, in regione, in Italia e all'estero) capace di filtrare le esigenze davvero importanti, la cui soddisfazione incide sulle cause prime dei bisogni urgenti. Concretamente si tratta, ad esempio, di passare:

- dal solo pagare bollette all'ascolto/lettura della povertà in parrocchia;
- dalla distribuzione a pioggia delle risorse al lavoro di rete;
- dalla colletta per l'emergenza alla progettazione di interventi continuativi, anche piccoli;
- dal comunicato stampa che denuncia l'ingiustizia, alla ricerca sulle relative cause e sugli effetti, fino alla promozione di responsabilità tra le persone e le famiglie.

3- Avviare percorsi di ricerca, studio e formazione

Si tratta di azioni che fondano, danno gambe a qualsiasi progetto garantendone la continuità. Occorre attivare sul territorio operatori e volontari in risposta a specifici bisogni, soprattutto di tipo relazionale, senza però trascurare il bisogno di animazione e di stimolo dell'intera comunità cui sarà consegnata la cura e la presa in carico delle persone in situazione di difficoltà. Tutto questo si traduce concretamente in tre azioni principali:

- la formazione specifica e permanente delle risorse umane,
- la definizione di progetti mirati a medio e lungo termine, finalizzati allo sviluppo del territorio,
- l'individuazione e l'accompagnamento di risorse locali finalizzato all'autonomia nella gestione dei progetti e allo sviluppo della comunità.

4- Inventare nei nostri territori, con creatività e fantasia evangelica, una molteplicità di presenze che dicano attenzione concreta alle persone e ai loro bisogni

Formare operatori capaci di ascoltare, osservare, conoscere, leggere con sapienza e confrontare in modo esperienziale, integrato e corretto, il vissuto di tante persone in disagio, i drammi e le difficoltà di tante famiglie è un primo, importantissimo passo.

Collocare queste risorse all'interno di luoghi riconosciuti e riconoscibili per essere a servizio dei poveri e della comunità, chiamati a fungere da costante *osservatorio esperienziale* dell'evoluzione fenomenica all'interno della realtà territoriale è un secondo passo che risponde alla logica educativa del *servizio-segno*:

- i Centri di Ascolto delle voci e delle storie di sofferenza,
- gli Osservatori delle povertà e delle risorse,
- le locande dell'accoglienza capaci di favorire prossimità e relazioni centrate sulla promozione umana.

5- *Coordinare le varie espressioni della città-territorio*

Cioè facilitare il raccordo e la collaborazione con ogni ente, pubblico e privato, chiamato a costruire risposte ai diversi bisogni. Occorre soprattutto lavorare con continuità, e rispetto dei ruoli e delle rispettive responsabilità, per costruire *ampie intese*. Incontri, seminari co-promossi, progetti di collaborazione, ricerche comuni, rilettura unitaria delle esperienze, ... È dalla sintonia di stili e valori tra soggetti diversi che nasce, ad esempio, la possibilità di studiare a fondo i problemi, da diversi punti di vista, per poi realizzare strategie capaci di considerarli a 360 gradi: dalla prevenzione alla risposta, dalla promozione all'accompagnamento, fino all'inserimento delle persone in difficoltà nella ordinarietà della vita.

6- *Scegliere di mettere al centro la comunità*

Cioè favorire da parte di tutti, a diversi livelli (comuni, parrocchie, oratori, scuole, agenzie culturali e ricreative, realtà lavorative ed economiche, ...) l'attenzione ai problemi delle città e dei territori. Occorre individuare e moltiplicare le azioni di informazione, sensibilizzazione e animazione, superando la logica di massa, del tutti e nessuno, per studiare modalità di coinvolgimento mirate a destinatari specifici. Dalla coscienza del bene comune e dalla consapevolezza di ciò che lo minaccia potranno svilupparsi presenze attente e impegni concreti, per quanto non eclatanti, di promozione e servizio. Alcuni esempi:

- la cura delle *relazioni* con i soggetti che vivono maggiormente la solitudine,
- l'attenzione alla *qualità educativa* delle attività di animazione dei ragazzi,
- la progettazione di *esperienze di servizio* da proporre ai giovani, a partire dal servizio civile,
- l'individuazione e la condivisione di esperienze *eccellenti* legate allo sviluppo economico del territorio maturate in contesti di solidarietà sociale.

7- *Ricollocare l'emergenza nella quotidianità*

La tentazione di appropriarsi dell'emergenza, pur motivata dalle più nobili intenzioni verso le persone coinvolte, comporta il rischio concreto di lasciare il deserto dietro di sé. Gestire l'emergenza *"a parte"*, staccandola dal contesto in cui si è manifestata, significa lasciare le persone isolate dalla comunità di appartenenza, prive di riferimenti concreti e immediatamente disponibili, sempre in condizioni di diversità e distanza rispetto a quanti hanno principalmente la responsabilità della loro cura. Il servizio più prezioso che si deve ad una comunità colpita da emergenza è quello di restituirle fiducia valorizzandone il quotidiano. Occorre cioè lavorare perché gli stili, le culture, le ricchezze e le opportunità (prima ancora dei bisogni e delle esigenze) emergano e diventino visibili. È condizione essenziale perché ciascuno riconosca in sé le risorse per fronteggiare, prendere in carico e far rientrare le emergenze in cammini di quotidianità.

8- *Curare la fedeltà al mandato*

La differenza tra l'emergenza e la quotidianità è questione di compiti e azioni, non di stili e di scelte che non cambiano e dicono l'identità profonda di una Chiesa, di un

organismo, di una comunità. Lo sviluppo integrale dell'uomo, la giustizia sociale e la pace (cfr. Statuto Caritas Italiana, art. 1) non si costruiscono a salti tra un'emergenza e l'altra. Sono frutto di quella *prevalente funzione pedagogica*, esercizio di responsabilità verso la comunità ecclesiale e civile, che matura la capacità di leggere i segni dei tempi e ci impegna a cambiare giorno dopo giorno il quotidiano perché l'emergenza non ci colga mai impreparati. *Testimonianza comunitaria della carità* è il nome delle tende montate, dei pasti caldi distribuiti, delle preghiere, delle ore guadagnate nei Centri d'Ascolto, dei dati che arriveranno agli Osservatori del Progetto Fenice, dei giochi coi bambini e del sostegno dato agli anziani, del denaro offerto, delle scuole costruite e dei centri della comunità, ... è il nome della prossimità, del rispetto e dell'amicizia nati nei giorni del dramma, *dell'esserci per ridare e rafforzare la speranza* che abbiamo dato e ricevuto in questi territori.

La memoria

La memoria dei morti ... la memoria della carità

sac. vittorio nozza – direttore Caritas Italiana

1. La memoria dei morti...

- L'evento di morte
- La distruzione
- L'icona dell'esserci per ridare e rafforzare la speranza

2. ... la memoria della carità

- Cosa vedo?
Vedo un cammino di comunione e di corresponsabilità nella e della Chiesa
 - Il centro di coordinamento
 - Il piano unitario di prossimità
 - I cammini di gemellaggio tra Chiese sorelle
 - Il metodo presenza-intervento pastorale della Caritas
 - Le scuole e i centri di comunità
 - I mondi del volontariato
 - Il cammino unitario e sinodale delle Chiese colpite dal sisma
 - La comunione è il "segno" della Chiesa
- Cosa propongo?
Quasi un decalogo di scelte da assumere e promuovere